

ROMANO GUARNIERI E L'INSEGNAMENTO DELL'ITALIANO L2 A PERUGIA E IN OLANDA NELLA PRIMA METÀ DEL NOVECENTO

*Sandra Covino*¹

1. PREMESSA

Leggendo la *call* di questo ampio e articolato seminario su “Le lingue straniere nell’Università italiana, dall’Unità al 1980”, ho subito pensato che dedicare il mio intervento alla figura di Romano Guarnieri mi avrebbe consentito di toccare diversi punti del temario, essendo stato Guarnieri, nella prima metà del Novecento, un pioniere nell’adozione di metodi didattici innovativi per l’insegnamento dell’italiano L2². Sebbene la sua formazione umanistica lo spingesse a considerare, tradizionalmente, l’apprendimento linguistico in primo luogo come chiave d’accesso al patrimonio culturale di una civiltà, il suo magistero appare profondamente connesso agli sviluppi della ricerca glottodidattica europea tra Otto e Novecento; ad esso, in ogni caso, è legata la storia stessa dell’Università per Stranieri di Perugia, dove fu il primo docente dei corsi estivi di italiano per stranieri.

Inoltre, la sollecitazione degli organizzatori del convegno a non escludere aspetti biografici e testimonianze private ha fatto riaffiorare alla mia memoria lo stimolante incontro con la figlia Romana (storica della mistica medievale, collaboratrice ed erede spirituale di don Giuseppe De Luca)³, a cui ebbi il privilegio di fare visita nella sua casa sul Gianicolo alla fine dell’estate 2003: all’epoca stavo lavorando al profilo biografico di Guarnieri (Covino, 2003) ed ottenni da lei molti materiali e notizie inedite sulla vita e la personalità intellettuale e umana del genitore⁴. Suggestivo anche il ricordo della cerimonia con cui nell’aprile del 2010, a più di cinquant’anni dalla scomparsa, l’Ateneo perugino intitolò a Guarnieri l’aula XIII di Palazzo Gallenga; in quel luogo egli amava

¹ Università per Stranieri di Perugia.

Il presente contributo, che pur si collega alle ricerche condotte per la stesura della voce “Guarnieri, Romano” pubblicata nel *DBI*, ne costituisce un notevole ampliamento, offrendo pure un complessivo aggiornamento bibliografico.

² In questo saggio adotto la convenzione di indicare come L2 ogni lingua appresa da un individuo – all’interno della comunità dei parlanti e/o in contesti scolastici – dopo la lingua materna (L1), includendo quindi nell’iperonimo anche una terza, una quarta lingua straniera e così via (cfr. Chini, Bosisio, 2014: 175).

³ Cfr. la toccante rievocazione, a dieci anni dalla scomparsa, di Roncalli, 2014.

⁴ Tra le fonti a cui potei attingere, gli appunti dattiloscritti di una conferenza sul padre tenuta da Romana all’Università di Utrecht il 25 maggio 1985; cfr. la versione a stampa apparsa nella rivista di studi italo-nederlandesi *Incontri*: Guarnieri, 1985. La cospicua biblioteca e le carte della studiosa sono state donate dai nipoti, Adriano e Massimo, all’Istituto Veritatis Splendor di Bologna.

tenere le sue lezioni per l'architettura dell'ambiente, realizzata – secondo le sue stesse indicazioni – proprio per favorire la particolare gestione della classe ed il metodo di insegnamento “corale” che Guarnieri praticava, esercitando uno straordinario fascino su vaste platee di studenti.

2. L'UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA E IL “METODO GUARNIERI”

2.1. *L'Ateneo perugino nella prima metà del Novecento*

È noto che lo Stato italiano cominciò a interessarsi con notevole ritardo alla questione della diffusione dell'italiano fra stranieri, tanto più forti e prevalenti erano le problematiche dell'unificazione linguistica interna. Solo alla fine del XIX secolo la fondazione della Società Dante Alighieri dimostra l'avvio di un'attenzione istituzionale al tema della lingua italiana all'estero, ma in una prospettiva che si rivolgeva in primo luogo alle “zone irredente” e agli emigrati italiani⁵.

All'interno dei confini nazionali, l'attività di insegnamento dell'italiano come lingua non materna comincia circa due decenni dopo, con i primi corsi di italiano per stranieri a Siena (1917) e l'istituzione della Regia Università Italiana per Stranieri (R.D. 25 marzo 1926 n. 680) a Perugia, dove, per iniziativa dell'avvocato Astorre Lupattelli e dell'alto *entourage* sociale di buona formazione culturale che lo affiancava, sin dal settembre 1921 si tenevano corsi di “Cultura Superiore”, con la finalità di «diffondere in Italia e all'estero la conoscenza dell'Umbria e di illustrarne la storia, le istituzioni, le bellezze naturali, i monumenti»⁶.

L'Umbria e la Toscana attraevano un turismo d'*élite* e gli studenti dell'epoca erano spinti all'apprendimento dell'italiano soprattutto da motivazioni culturali: nel decreto istitutivo, scopo dell'Università italiana per stranieri è indicato nella diffusione della «conoscenza dell'Italia in tutte le sue manifestazioni passate e presenti: la lingua, la storia, la letteratura, le arti, le istituzioni politiche, il pensiero scientifico, le antichità italiche ed etrusche»⁷.

Il rapporto tra la Stranieri di Perugia e il fascismo è ancora oggetto di dibattito storiografico; tuttavia – come ha osservato Paolo Gheda (2004: 10), autore della più importante monografia sull'istituzione umbra dalle origini alla statizzazione – è universalmente riconosciuto il ruolo svolto per molti decenni dall'Ateneo perugino come «principale strumento di esportazione ufficiale della cultura italiana all'estero». Più discussa la tesi centrale del libro, secondo cui, anche se il governo fascista accolse subito

⁵ Cfr. Vedovelli (2002: 166-167); sul tema dello scarso interesse dello Stato postunitario alla «condizione delle lingue straniere e, fra queste, dell'italiano come lingua straniera», lo studioso è tornato di recente (cfr. Vedovelli, 2016: 462-464), approfondendo anche la precedente analisi storiografica sui primi corsi di italiano per stranieri a Siena e sulla nascita dell'Università per Stranieri di Perugia (ivi: 464-468), senza alcun accenno però al ruolo avuto da Guarnieri. Sui primi decenni di attività (1889-1930) della Società Dante Alighieri, cfr. i volumi correlati Pisa, 1995 e Salvetti, 1995; più in generale sulla politica linguistica in Italia dall'unificazione nazionale ad oggi, cfr. la panoramica, fresca di stampa, offerta da Pizzoli, 2018.

⁶ Cfr. le pagine autobiografiche in cui il primo rettore della Stranieri di Perugia ne ricostruì la storia: Lupattelli, 1947 (a p. 9 la citazione a testo). I corsi tenuti nel 1921 furono due: il primo dedicato alle “Antichità etrusche” e l'altro a “Storia e arte francescana”.

⁷ Ivi: 10; cfr. pure l'*Annuario dell'Istituto interuniversitario italiano*, 1927, p. 36.

il progetto e gli conferì «una dimensione istituzionale autorevole, intervenendo soprattutto nell'elaborazione statutaria e fornendo i migliori elementi intellettuali di cui disponeva», l'azione culturale della Stranieri restò esente «da uno stile strettamente propagandistico» e fu piuttosto ispirata «da un disegno volto alla valorizzazione di una “italianità” esportabile nei paesi esteri, che puntasse maggiormente sui contenuti dell'identità storica della penisola e meno sui proclami di regime»⁸.

Incontestabile, comunque, appare il giudizio di Gheda (2004: 16) sul rilievo della «parabola seguita dall'Ateneo perugino sul piano propriamente didattico», con la transizione, cioè, «da un modello conferenzieristico, basato soprattutto sulle *performance* di grandi figure, a un piano organico di studio in linea con il modello accademico tradizionale». Sin dal 1926 venne, infatti, prevista dallo Statuto della libera Università perugina (art. 12), oltre al rilascio per tutti gli studenti di un attestato di frequenza, la possibilità di conseguire un diploma avanzato, che abilitava all'insegnamento della lingua italiana fuori dei confini del regno, previo il superamento di un esame finale a conclusione dell'anno accademico; dal 1932, poi, fu inaugurato uno speciale corso di perfezionamento per insegnanti di italiano all'estero, posto sotto l'egida del Ministero degli Affari Esteri⁹.

2.2. *Guarnieri a Perugia e le caratteristiche del suo metodo*

Guarnieri iniziò la sua quasi trentennale collaborazione con l'istituzione perugina grazie a Ciro Trabalza, all'epoca direttore delle Scuole italiane all'estero. Fu infatti l'illustre storico della grammatica italiana, che nel 1923 aveva fatto conferire a Guarnieri

⁸ Per Vedovelli (2016: 165-166), invece, l'Ateneo perugino si fece pienamente interprete della «visione imperiale e imperialista della diffusione della lingua italiana» e, proprio per il rapporto istituzionale intrattenuto con il regime, nel dopoguerra fu commissariato dal governo dell'Italia democratica (per pochi anni la direzione del rettorato commissariato fu assunta da Aldo Capitini); lo stesso studioso, tuttavia, ha sottolineato l'importanza del «tratto culturale, strettamente legato alla natura della città di Perugia: centro paradigmatico delle vicende storiche, artistiche, religiose del nostro Paese», la cui forza attrattiva sugli stranieri «era funzione [...] della religiosità francescana della vicina Assisi, dell'arte dei primitivi, di Giotto, della scuola pittorica umbra, nonché di una notevole capacità di apertura, accoglienza e innovazione della città». Ciò, tra l'altro, conferma il carattere «fondativo», come lo definisce Vedovelli, del nesso lingua - cultura intellettuale italiana per la diffusione della nostra lingua fra gli stranieri. Sul dibattito storiografico relativo alla convergenza fra la Stranieri e il fascismo, cfr. la ricognizione di Cingari, 2010, che si sofferma sul «ruolo di Capitini alla Stranieri all'insegna di una necessaria rottura [...] in linea con lo sforzo di ricostruzione democratica e repubblicana, che era in discontinuità con il fascismo [...] inteso come consenso e accondiscendenza più o meno entusiastica a quel partito [...], sebbene con gradi diversi di autonomia rispetto alle sue parole d'ordine ideologiche e alle sue esigenze puramente politiche» (pp. 75-76). Sulla storia dell'Università per Stranieri di Perugia, cfr. pure Stramaccioni, 2005; il catalogo della mostra itinerante *La porta è aperta... Ottant'anni di cultura italiana nel mondo* (Ufficio Comunicazione, 2006) e Cavarocchi (2010: 268-272), che inquadra il profilo dell'istituzione perugina nel più ampio contesto della propaganda culturale all'estero del fascismo, accennando anche alla relativa indipendenza rispetto all'Istituto interuniversitario italiano (cui spettava una funzione di coordinamento di tutti i corsi di lingua e cultura per studenti di altri paesi: cfr. ivi: 256-258), a fronte di un costante contatto diretto con l'amministrazione del Ministero degli Affari Esteri.

⁹ Cfr. *Bollettino della Regia Università per stranieri*, IV, 1, 15 febbraio 1932, p. 14. Sul diploma di abilitazione e sull'impegno di Lupattelli per il suo riconoscimento esclusivo, cfr. Gheda (2004: 61-62 e 107-126).

la medaglia di “Benemerito della scuola”, a presentarlo al rettore Lupattelli¹⁰. Proprio Trabalza, nato a Bevagna e legato fin dalla giovinezza al capoluogo umbro, aveva proposto nel 1922, visto il successo dei primi corsi del 1921, di affiancare a quegli insegnamenti «Corsi linguistici per stranieri», favorendo così la spinta verso il passaggio da una prospettiva locale a una maggiore caratterizzazione internazionale dell'iniziativa perugina (cfr. Gheda, 2004: 32). Da parte sua, Guarnieri era già celebre per l'infaticabile attività profusa nella promozione della cultura e della lingua italiana in Olanda (vd. *infra*, § 3); attività che nel 1925 gli era valsa un importante riconoscimento da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, il titolo di “Cavaliere della Corona d'Italia”. Trabalza ebbe, in pratica, il merito di intuire il contributo che il docente avrebbe potuto fornire alla crescita della qualità e al conseguente successo dei corsi di italiano per stranieri a Perugia¹¹.

Nel 1926 il nuovo Statuto universitario, istituzionalizzando i corsi estivi di lingua italiana per stranieri, ne stabilì la scansione in tre gradi, di cui il primo, cosiddetto preparatorio, doveva «effettuarsi col metodo teorico pratico del prof. R. Guarnieri della Università di Amsterdam» (art. 8). A partire dal 1927, anno in cui l'Università per Stranieri fu dotata di una sede propria, nel prestigioso Palazzo Gallenga, Guarnieri tornerà in Umbria tutte le estati per tenere, in classi sempre affollatissime, un corso di italiano per principianti della durata di sei settimane¹².

L'insegnamento – come si legge nei primi numeri del *Bollettino della R. Università per Stranieri* – veniva impartito in italiano fino dalla lezione iniziale, per quattro ore al giorno, e mirava a «porre l'alunno in grado di servirsi immediatamente della lingua, con una graduale conoscenza della grammatica». Dopo poco più di un mese gli studenti erano in grado di capire e parlare l'italiano e passavano al corso intermedio, dove la loro formazione si arricchiva con la frequenza di lezioni di letteratura e di storia¹³. Tra parentesi, va ribadito il contributo che alla fama internazionale della Stranieri di Perugia fu apportato dai “Corsi di alta cultura” tenuti da studiosi di profilo assai elevato provenienti da altre università, come Walter Binni, Delio Cantimori, Massimo Pallottino e molti altri¹⁴.

¹⁰ Cfr. la testimonianza dello stesso Guarnieri, 1951.

¹¹ Sulla figura di Trabalza, cfr. De Mauro, 2009, e Nesi, 2009 (con particolare riferimento al contributo di Brincat, 2009). Sulle Scuole italiane all'estero durante il ventennio e sull'attività di Trabalza al vertice della loro Direzione (dal 1921 al 1928), cfr. pure Floriani (1974: 58-81, in partic. pp. 74-75 per il riferimento a Trabalza); Ciampi, 1998 (in partic. p. 119); Cavarocchi (2010: 73-75, 225-256); Charnitzky, 1996 (in partic. p. 257); Salvetti (2002: 547-549) e Catanese, 2011-2012. Sul regionalismo di Trabalza e il suo radicamento nella vita culturale perugina, attestati tra l'altro dalla direzione, tra il 1906 e il 1908, della rivista *Augusta Perusia*, cfr. M. R. Trabalza, 2008.

¹² Guarnieri si trovava nel capoluogo umbro anche nell'ottobre del 1955, quando si spense, dopo alcuni giorni di agonia, per il trauma celebrale riportato in seguito all'investimento di un ciclista spericolato.

¹³ Del resto, già durante il corso per principianti, Guarnieri presentava delle poesie brevi: *O piccola Maria* di Carducci, *Rio Bo* di Palazzeschi, *Benedizione* di Pascoli, ecc.; nella fase finale gli studenti leggevano e recitavano almeno un atto di una commedia di Goldoni. In questo modo il docente poneva i presupposti per una ulteriore conoscenza letteraria fino ai livelli più alti, ai quali, in Olanda, guidava egli stesso i suoi allievi.

¹⁴ Da storica della lingua italiana, mi piace ricordare il corso tenuto da Bruno Migliorini nell'estate del 1937, in cui il celebre linguista illustrò l'origine e la diffusione di nomi di persona e nomi di luogo in relazione alle civiltà e alle stratificazioni storiche che li hanno prodotti (cfr. Migliorini, 1937).

Ciò che stimolava di più Guarnieri nell'ambiente perugino era la possibilità, davvero unica per l'epoca, di avere, raggruppati in un'unica classe, studenti stranieri provenienti non solo da varie nazioni europee, ma da tutti i continenti. A Perugia insomma Guarnieri ebbe modo di perfezionare quel metodo diretto corale a cui lavorò tutta la vita e che aveva iniziato a mettere a punto sin dalle sue prime esperienze di insegnamento in Olanda. Il termine "diretto" non è improprio perché il metodo Guarnieri può legittimamente essere iscritto nell'ambito di quegli approcci naturali o iniziative di riforma contro il metodo "grammatica-traduzione" (modellato sull'insegnamento delle lingue classiche) che si imposero nella storia della glottodidattica a cavallo tra XIX e XX secolo, proponendo un contatto immediato tra lo studente e la lingua straniera, senza l'intermediazione della sua lingua materna, in maniera da portare l'apprendente a pensare direttamente nella L2.

Da un precursore dei metodi diretti, come François Gouin (1831-1896), che aveva rifondato la didattica delle lingue straniere sull'osservazione dell'acquisizione naturale della L1 da parte del bambino¹⁵, Guarnieri ricavò l'idea della scansione precisa e dell'ampliamento progressivo delle conoscenze linguistiche, da sviluppare partendo da esperienze concrete e familiari e praticando un'intensa attività di drammatizzazione; tale prassi didattica scaturiva dalla persuasione che la mimica, l'associazione e la memorizzazione fossero catalizzatori fondamentali del processo di apprendimento linguistico.

La priorità degli aspetti audio-oralì delle lingue appare un principio condiviso da tutti gli esponenti di metodi diretti; la sua diffusione fu favorita dalla centralità attribuita alla fonetica dalla linguistica neogrammaticale e dall'applicazione degli studi scientifici ai problemi dell'insegnamento linguistico da parte di docenti come Wilhelm Viëtor (1850-1918), Henry Sweet (1845-1912) e altri. Questi presupposti spiegano l'estrema attenzione accordata alla pronuncia da Guarnieri fin dall'inizio del corso ed il ruolo conferito all'orecchio come organo attraverso cui deve cominciare lo studio di una lingua straniera, facendo leva in primo luogo sull'ascolto e la ripetizione vivificati dalla progressione sentire-capire-parlare, che non esclude ma precede lettura e scrittura¹⁶.

¹⁵ Va notato che le teorie e le applicazioni didattiche elaborate da Gouin furono quasi ignorate in Francia ma ebbero successo proprio in Germania e in Olanda, poi anche in Inghilterra e negli Stati Uniti (cfr. van Essen, 2002: 12).

¹⁶ Per l'inquadramento del metodo Guarnieri nella prospettiva storico-evolutiva del *language teaching*, con particolare riferimento al periodo di passaggio dal metodo grammaticale-traduttivo ai metodi diretti e all'interesse per gli aspetti fonetici, cfr. Titone (1980: 59-77); Rizzardi, Barsi (2005: 27-123) e Borello (2014: 33-68), che riprende e amplia la trattazione già affrontata dall'autore in precedenti volumi; cita esplicitamente Guarnieri a proposito dei metodi diretti «ostensivi» Katerinov (1976: 20-23, 69), pur negando che la sua proposta metodologica, efficace sul piano pratico, fosse «definita sul piano teorico e scientifico con la chiarezza ed il rigore necessari per meritarsi l'appellativo di "metodo"». Da Richards, Rodgers (2014: 10-11) estrapolo i principi comuni su cui, secondo Viëtor, Sweet e gli altri riformatori che operarono agli inizi del Novecento, avrebbe dovuto basarsi un nuovo approccio all'insegnamento delle lingue straniere, al di là delle pur considerevoli differenze delle specifiche procedure raccomandate: «in general the reformers believed that / 1. spoken language is primary and that this should be reflected in an oral-based methodology; / 2. the findings of phonetics should be applied to teaching and to teacher training; / 3. learners should hear the language first, before seeing it in written form; / 4. words should be presented in sentences, and sentences should be practiced in meaning-full contexts and not be taught as isolated, disconnected elements; / 5. the rules of grammar should be taught only after the students have practiced the grammar points in context – that is, grammar should be taught inductively; / 6. translation

Guarnieri stesso riconosceva che il suo metodo aveva preso le mosse dall'esperienza fatta nelle scuole Berlitz, a partire dal suo soggiorno a Londra¹⁷. Almeno il punto di partenza coincide infatti con quello del più famoso dei metodi diretti. L'insegnante mostrava e nominava degli oggetti concreti ("lezioni-oggetto") e introduceva espressioni della lingua straniera in immediata associazione con la percezione, inducendone la comprensione da parte degli studenti tramite gesti illustrativi ed espressioni del volto. Via via i termini nuovi ed il lessico astratto erano insegnati per associazione d'idee a partire dal noto. Un ruolo e uno spazio molto importante all'interno della lezione erano occupati dall'elaborazione in forma di conversazione. L'esercizio più frequente anche nel metodo Guarnieri era il tipo domanda-risposta. La classe di Guarnieri però era continuamente invitata alla risposta e alla ripetizione corali, che producevano un contatto immediato tra tutti i suoi membri e il docente. All'inizio l'insegnante stesso promuoveva la risposta e la guidava con tono di voce chiaro e dominante, specie quando intendeva introdurre elementi e relazioni nuovi (*È il libro? – mostrando la matita – No, non è il libro, ma è la matita*). Il coro "manovrato" – e diciamo pure martellante – è l'aspetto più tipico del metodo Guarnieri¹⁸. La partecipazione al dialogo corale e la lettura ad alta voce preludevano all'espressione orale individuale; allo stesso modo il dettato di piccole frasi già note preludevano agli esercizi di composizione scritta.

Anche l'apprendimento della grammatica era ottenuto per via induttiva ed intuitiva, ed era facilitato da pochi schemi essenziali e gradualità, in cui lo spazio maggiore era dato al verbo e ai suoi tempi. In ogni caso, nel metodo Guarnieri l'insegnamento grammaticale era esplicito; anzi costituiva il presupposto delle strutture e delle elaborazioni proposte. Il principio della messa al bando della traduzione era interpretato in modo duttile e intelligente, non escludendo del tutto il fuggevole ricorso alla L1, quando la forza dell'intuizione risultasse insufficiente e si rendesse necessario un supplemento rapido di spiegazione¹⁹.

Al di là dei possibili accostamenti con linee di tendenza diffuse in Europa e in America nei primi decenni del XX secolo, quello di Guarnieri risulta comunque un metodo autonomo e originale, i cui risultati erano fortemente legati al fascino personale del maestro, al rapporto di simpatia umana che sapeva creare con gli studenti,

should be avoided, although the native language could be used in order to explain new words or to check comprehension».

¹⁷ Nel 1905, Guarnieri aveva intrapreso un "viaggio di formazione" per l'Europa, proponendosi, come meta finale, San Pietroburgo, città verso la quale lo aveva attirato la lettura, fin dai tempi del liceo, dei grandi scrittori russi dell'Ottocento. Decise però di recarsi prima a Londra, per approfondire la conoscenza della lingua inglese, e di spingersi poi a Est passando per la Germania. Nella capitale del Regno Unito frequentò un corso d'inglese proprio presso l'Istituto Berlitz e poi, per sbarcare il lunario, s'improvvisò insegnante d'italiano, ottenendo, dopo qualche tempo, un ingaggio dalla Scuola Berlitz di Hannover, dove però non arriverà mai. Durante una tappa di avvicinamento, nel gennaio del 1907 approdò a Hoek van Holland, con l'intenzione di fermarsi nei Paesi Bassi solo per qualche giorno; l'Olanda invece lo conquisterà, tanto da indurlo a restarvi per sempre. L'esperienza compiuta a Londra era stata comunque importante, avendo egli sperimentato in prima persona le difficoltà insite nell'apprendimento di una lingua straniera e la necessità di un insegnamento più efficace.

¹⁸ Il principale collaboratore ed erede del maestro a Perugia, ne esplicitò le finalità e i vantaggi per gli studenti nella perdita del complesso di timidezza; nella graduale acquisizione, grazie al sostegno reciproco, di una buona tonalità; nella diminuzione della tendenza alla traduzione; nel potenziamento delle capacità intuitive anche dei meno rapidi, che venivano trascinati dai più pronti: cfr. Amorini (1967: 3).

¹⁹ Anche per questo aspetto, il metodo Guarnieri non appare isolato: Sweet, ad esempio, ammetteva la traduzione dalla lingua straniera nella lingua materna per apprendere le espressioni idiomatiche e correggere gli errori delle associazioni inconsce e meccaniche: cfr. Borello (2009: 88-89).

stimolandone l'interesse e la motivazione. L'attenzione alla componente psicologica, alla necessità di rafforzare la fiducia dello studente nelle proprie capacità, eliminando gli ostacoli emotivi all'apprendimento, appare un aspetto estremamente interessante e anticipatore di sviluppi successivi della didattica delle lingue straniere²⁰.

Legato all'abilità dell'insegnante e alla continua sperimentazione nella classe, molto più che ai materiali utilizzati, il metodo Guarnieri comparve per la prima volta in volume soltanto nel 1941, per iniziativa dell'Università per Stranieri di Perugia. Guarnieri aveva sempre insegnato anche in Olanda senza libri di testo, distribuendo di volta in volta ciclostili che poi divennero schede stampate²¹. Negli ultimi mesi prima di morire lavorò a una nuova edizione ampliata del *Metodo di lingua italiana per gli stranieri*, che uscirà postuma nel 1956, sempre per i tipi della Stranieri, a cura e con un'ampia prefazione del suo assistente Enzo Amorini. In Olanda l'ultima ristampa di un testo ispirato al metodo Guarnieri risale al 1980²².

In fondo anche la tendenza a non usare libri si può far risalire alle "istruzioni per l'insegnante" di Maximilian Berlitz; il complesso di quei suggerimenti però risultava insoddisfacente per Guarnieri, non solo sul piano delle tecniche didattiche, sganciate da osservazioni propriamente scientifiche, ma anche e soprattutto sul piano dei presupposti e delle finalità teoriche. L'idealismo di Guarnieri affondava le sue radici nella filosofia di Giambattista Vico e di Benedetto Croce (sua la prefazione alla traduzione olandese del *Breviario di estetica*, pubblicata nel 1926). Lingua e civiltà rappresentavano per lui un binomio indissolubile, anzi l'apprendimento di una lingua straniera, tanto più quello dell'italiano, era legittimato e nobilitato proprio dallo scopo di penetrare nello spirito di un popolo, godendo a pieno del patrimonio letterario e artistico della sua cultura²³.

²⁰ Il riferimento è agli orientamenti umanistico-psicologici – che mettono al centro dell'attenzione l'apprendente e la sua affettività, ovvero la motivazione, il filtro emotivo, i processi di socializzazione, ecc. – su cui si veda la parte seconda di Rizzardi, Barsi (2005: 311-425) e la parte prima di Serra Borneto (1998: 41-130) su *Gli approcci umanistico-affettivi*; qui, nelle pagine introduttive, lo stesso curatore sottolinea, tra l'altro, proprio il ruolo del docente, che «ha il compito di suscitare fiducia nel discente» e deve possedere qualità personali, come «sensibilità psicologica, carisma, senso del ritmo, e una preparazione specifica non improvvisata in vari settori» (pp. 43-44). Per quanto riguarda, poi, il metodo Berlitz, giustamente Titone (1986: 143) – introducendo brani scelti tradotti da Berlitz, 1907 – osservava che, almeno nella sua forma primitiva, esso «è soggetto a molte e gravi obiezioni ed è lungi dal garantire, per sé stesso, senza l'impiego di un insegnante abile, anzi creativo, effetti desiderabili».

²¹ Cfr. Guarnieri, s.a. Una copia è consultabile presso la Biblioteca di Lettere e Giurisprudenza dell'Università Statale di Milano.

²² Cfr. Dentz, 1980. Sul metodo Guarnieri, oltre alla prefazione dello stesso Guarnieri a questo manuale, cfr. pure il già cit. Amorini, 1967 e Amorini, 1956. A partire dagli anni Settanta del Novecento, nei corsi dell'Ateneo perugino e nei relativi manuali si è imposto un rinnovamento della teoria e della prassi didattica grazie a docenti di fama internazionale come Katerin Katerinov, sul cui profilo biografico e scientifico si veda Mollica, Dolci, Pichiassi (2008: 9-11). L'impronta lasciata da Guarnieri per lo studio, l'insegnamento e la promozione della lingua italiana è rimasta comunque sensibile.

²³ Non appare fuori luogo notare come, in un clima storico e culturale ovviamente mutato, nelle due recenti edizioni degli "Stati generali della lingua italiana nel mondo", organizzati dal MAECI a Firenze nel 2014 e nel 2016, il tema della promozione all'estero della nostra lingua sia stato affrontato proprio nella prospettiva dell'attrattività presso pubblici stranieri della nostra cultura, intesa nell'accezione più vasta che include non solo il nostro grande patrimonio musicale, artistico e letterario ma anche gli stili del *vivere all'italiana* e la creatività esercitata in tutti i settori del sapere e della produzione italiana: moda, design, paesaggio, cucina, cinema (a cui è stata dedicata nell'ottobre 2017 la "Settimana della lingua italiana nel mondo"). Come ha osservato Vedovelli (2016: 466), i corsi dell'Università per Stranieri di Perugia continuano ad alimentare «l'idea che lo studio dell'italiano sia funzione della storia culturale intellettuale

Piena la sintonia con Ungaretti, che proprio di ritorno da un viaggio in Olanda, Belgio e Francia, in un articolo sulle potenzialità di «esportazione» della lingua e della letteratura italiana all'estero, nel 1926 scriveva:

se, com'è stato promesso, la Dante Alighieri aggiungerà alle sue benemerite quella di adattare i suoi mezzi d'azione ai tempi nuovi, il caso d'un prof. Guarnieri, che ha introdotto l'insegnamento dell'italiano in tutte le numerose università olandesi, in numerose scuole medie, in istituti commerciali, che ha reso familiare la nostra civiltà a migliaia di maestri elementari, alla maggior parte delle persone colte d'Olanda, non sarà più unico. Non si fanno miracoli, neanche in materia di propagazione d'una lingua. Si tratta anche qui di opera ostinata. La conoscenza di una lingua come l'italiana è una cosa complessa. Non basta sapere tre nomi di scrittori in voga e capire alla meglio, dopo le lezioni della Berlitz, le notizie di un giornale. *La lingua è una cosa totale: è il simbolo della vita di una Nazione, del suo passato e del suo avvenire* (Ungaretti, 1926/1974: 140; c.vo mio).

3. LA FORMAZIONE GIOVANILE E L'APOSTOLATO DI ITALIANITÀ IN OLANDA

Per comprendere a pieno l'orientamento pedagogico e la personalità di Guarnieri è opportuno soffermarsi sulla sua formazione intellettuale negli anni della giovinezza, a cui è legata anche l'attività di grande divulgatore della cultura italiana svolta in Olanda.

Era nato nel 1883 ad Adria (Rovigo), in una famiglia della piccola nobiltà terriera, e dalla madre ricevette un'educazione profondamente religiosa (al cattolicesimo italiano resterà intimamente legato, anche dopo avere perso la fede tradizionale). Ma è a Firenze, dove dal 1898 al 1900 compì gli studi liceali e tornò a soggiornare tra il 1901 e 1904, che Guarnieri realizzò le esperienze e fece gli incontri più significativi per la sua maturazione, prima entrando in contatto con il socialismo idealistico di Edmondo De Amicis e di Andrea Costa, poi – dopo il servizio militare – frequentando l'ambiente della rivista *Leonardo* e il gruppo di giovani intellettuali che, influenzati dall'*Estetica* di Croce, si riuniranno nel 1908 intorno alla rivista *La Voce*. Strinse così amicizie importanti e durature: con Giovanni Papini, Giuseppe Prezzolini, Aldo Palazzeschi, Ardengo Soffici, Filippo Tommaso Marinetti; più tardi con Giuseppe Ungaretti, Marino Moretti, Pier Maria Rosso di San Secondo ed altri; successivo ma molto profondo il legame con Clemente Rebora, che nel 1922 gli dedicherà i *Canti anonimi*, la cui pubblicazione era stata finanziata da Guarnieri.

Molti di questi scrittori e artisti saranno invitati a tenere conferenze e mostre, anni dopo, nella sua patria d'adozione, i Paesi Bassi; si veda in particolare la testimonianza di Prezzolini nei *Bei giorni d'Olanda* (1925), resoconto entusiastico di un suo viaggio in quella nazione per un ciclo di conferenze organizzato dallo stesso Guarnieri.

Degli anni giovanili va ricordata, tra l'altro, la sua prima esperienza pedagogica, compiuta durante il servizio militare, insegnando a leggere e a scrivere ai soldati

del nostro Paese, storia che può essere rivissuta tramite una diretta esperienza concreta in un contesto esemplare per qualità della vita, capacità di accoglienza, capacità di consentire la libera espressione delle idee politiche, e tutto teso a inventare un nuovo modello di sviluppo. Sono tratti che Perugia interpreta elettivamente come rappresentante della generale identità italiana».

analfabeti, come poi farà anche durante la grande guerra, sul fronte trentino, confermando le sue doti di comunicatore popolare.

Ho già accennato all'approdo quasi casuale di Guarnieri nei Paesi Bassi, durante i suoi spostamenti per l'Europa²⁴. Nella decisione di lasciare l'Italia e di tentare la fortuna all'estero, intervennero, oltre alle condizioni della famiglia (la cui stabilità economica era stata fortemente compromessa dal tenore di vita paterno) e all'insofferenza per la piccola provincia adriese, aspetti significativi della sua personalità, che contribuiranno a creare quell'alone di fascino romantico associato alla sua figura nei giudizi di quanti lo conobbero: il desiderio di esplorare il mondo, la vivacità e la curiosità intellettuale, l'apertura ai contatti umani, l'interesse per l'apprendimento delle lingue straniere (ne imparerà molte nell'arco della vita: francese, inglese, olandese, tedesco, rumeno, spagnolo, fino allo svedese che cominciò a studiare a settant'anni).

Il radicamento di Guarnieri in Olanda fu favorito dalla conoscenza, a L'Aia, dell'influente famiglia dei Wendelaar, che divennero suoi fedelissimi amici e protettori. Ben presto fu chiamato a insegnare alla Berlitz di Arnhem. Nel 1908 passò a Nimega, dove fu assunto come docente di italiano dal direttore del Conservatorio di musica, Adrianus Marinus van Beuge, di cui sposò la figlia Iete, ritornando poco dopo a L'Aia. Dall'unione nasceranno Romana (1913) e Leonardo (1915), ma, dopo la parentesi della partecipazione alla prima guerra mondiale, il matrimonio si concluderà con il divorzio. A L'Aia, nell'ambiente aristocratico dischiusogli dai Wendelaar, cominciò a dare lezioni private, tenendo corsi pubblici serali e brillanti conferenze su Dante e sulla letteratura italiana contemporanea, che attirarono via via un uditorio sempre crescente. Contemporaneamente, proseguì i suoi studi a Groninga sotto la guida del filologo romanzo Jean Jacques Salverda de Grave, ottenendo col tempo diversi incarichi, come lettore e libero docente, in vari atenei olandesi²⁵, finché nel 1934 venne nominato professore a Utrecht su una cattedra d'italiano creata appositamente per lui.

L'attività di Guarnieri fu infaticabile anche al di fuori dell'ambiente accademico. Molti le iniziative e gli eventi da lui realizzati in campo artistico: da giovane aveva aderito con entusiasmo al futurismo e in seguito mantenne rapporti di amicizia con molti pittori, tra cui Enrico Prampolini, Gino Severini e Massimo Campigli; di quest'ultimo organizzò una grande personale a L'Aia e a Rotterdam nel 1947. Sul versante letterario, pubblicò diverse traduzioni e saggi su autori classici e scrittori d'avanguardia. Grazie all'interesse creato da Guarnieri intorno agli autori, uscirono le versioni olandesi del *Pilota cieco* di Giovanni Papini (1908) e delle poesie di Corrado Govoni (1919); così pure l'antologia di narratori italiani contemporanei, *Italiaansche novellen*, di cui curò l'introduzione (cfr. Robbers, Guarnieri, 1931); suoi il saggio *De jongste Italiaansche letterkunde*, nel volume collettaneo *De Nieuwe Europeesche geest in kunst en letteren* (1920), e lo studio critico su *Dante*

²⁴ Cfr. *supra*, nota 17.

²⁵ Nel 1910 fu il primo allievo a sostenere l'esame per l'abilitazione all'insegnamento dell'italiano presso la Scuola Superiore. Nel 1924, una volta istituito il relativo titolo accademico, Guarnieri si addottorò in Lingua e letteratura italiana presso l'Università di Amsterdam con l'amato maestro, che da tempo lo aveva introdotto negli atenei olandesi. Nel 1919 e nel 1920, infatti, aveva ricevuto l'incarico di tenere corsi di italiano rispettivamente nelle Università di Groninga e di Leida (qui tra i suoi studenti ebbe Johan Huizinga, che in seguito diventerà anche socio del comitato dell'Aia della Dante). Nel 1921 fu ammesso come libero docente all'Università di Amsterdam, dove nel 1925 venne creato per lui un dottorato speciale di italiano, trasformato nel 1928 in dottorato ordinario. Nel 1929 ottenne la libera docenza anche a Utrecht. Sul rapporto con Salverda de Grave, cfr. Guarnieri, 1925.

Alighieri del 1921; notevoli anche le prolusioni per l'inaugurazione del dottorato speciale di Amsterdam, *Goisue Carducci "Italico Vate"* (1925), e della cattedra di Utrecht, *Scorci di vita ed arte nel Duecento italiano* (1934)²⁶.

Viaggiava di frequente da un punto all'altro del paese per tenere cicli di lezioni e di conferenze gratuiti in scuole e centri di formazione vari. Il suo nome è indissolubilmente legato alla Società Dante Alighieri, di cui fonderà ben dieci comitati. Il primo a L'Aia nel 1914, poi ad Amsterdam, Utrecht, Groninga, ecc., fino a quello di Maastricht, che si trovava ad uno stadio avanzato di organizzazione quando Guarnieri scomparve. Nel 1923 i soci olandesi della Dante erano già più di 600 e il solo comitato di Amsterdam, di cui era presidente, ne contava ben 170²⁷.

Secondo Tamara van Kessel (1999 e 2003), che ha raccolto per la sua tesi di laurea una ricca documentazione sulle attività del comitato dell'Aja e in generale sulla politica culturale italiana in Olanda dal 1914 al 1938²⁸, i rapporti tra la Dante Alighieri olandese, la sede centrale e gli apparati dello Stato italiano furono alquanto difficili, nel senso di una non totale adesione alle strategie propagandistiche del fascismo. La posizione di Guarnieri appare in questo senso ambivalente: da una parte, egli approfittò dei mezzi che il regime offriva per promuovere la diffusione della cultura e della lingua italiana nei Paesi Bassi²⁹; dall'altra, soprattutto con l'imporsi negli anni Trenta di tendenze più dirigistiche nella politica culturale estera del fascismo, Guarnieri cercò di difendere l'autonomia dei comitati olandesi della Dante e si oppose a iniziative esplicitamente anti-semita³⁰.

Salveti (1995: 253-254) ha rilevato come nei comitati della Dante in Europa, specie nei paesi dove l'emigrazione dall'Italia non era molto consistente ed i soci erano in maggioranza stranieri (Danimarca, Olanda, Belgio, Norvegia, Polonia), il carattere dell'attività prevalente non fu di tipo politico ma «piuttosto quello dei circoli culturali

²⁶ Sulle tappe della carriera universitaria, sul dinamismo culturale e sulle pubblicazioni di Guarnieri in Olanda, cfr. Houtzager, 1957; Cannegieter, 1927; Cecchini, 1928; Solari, 1941; Sansa, 1953; Cordella, 1963; de Meijer (1983: 30). Tra le testimonianze di letterati italiani che visitarono l'Olanda negli anni Trenta, oltre a quelle già citate di Prezzolini e Ungaretti, va ricordata anche quella di Giovanni Descalzo: in uno degli elzeviri sulla sua esperienza di viaggio pubblicati nel *Giornale di Genova*, dal novembre al dicembre 1934, lo scrittore affrontò il tema della presenza della cultura italiana nei Paesi Bassi e fornì un ritratto alquanto colorito di Guarnieri, che, al di là dell'intento smitizzante, aiuta a capire la suggestione che il docente riusciva a esercitare sull'uditorio, grazie alla prestante fisica («alto, bruno, con gli occhi ben vivi») e soprattutto grazie alle doti comunicative e all'esuberanza teatrale dello stile oratorio, tanto che durante la lezione sembrava «un direttore d'orchestra alle prove»; cfr. Aristodemo 't Hart (1982: 105).

²⁷ Cfr. l'intervista concessa a *L'Ambrosiano*: Conrali, 1923.

²⁸ In seguito, la studiosa ha proseguito le sue ricerche sulla Società Dante Alighieri negli anni Trenta, allargando la prospettiva dell'indagine su promozione culturale e imperialismo all'area del Mediterraneo e al confronto con il ruolo svolto in quel contesto dal British Council: cfr. van Kessel, 2011.

²⁹ Van Kessel (2003: 149 e 153, nota 40) sottolinea i «motivi pratici – e soprattutto finanziari –» che indussero Guarnieri a collaborare con le autorità centrali dello stato italiano. Dalle ricerche d'archivio è emerso – limitandoci agli incarichi accademici ottenuti da Guarnieri – il diretto interessamento del Ministero degli Affari Esteri nel 1924 per l'istituzione del dottorato di italiano presso l'Università di Amsterdam; a questo scopo l'ambasciatore Maestri Molinari richiese un contributo governativo di dodicimila lire-carta annue. Successivamente la direzione delle Scuole italiane all'estero assegnò un onorario mensile allo stesso docente per la cattedra di italiano all'Università di Utrecht.

³⁰ Amico di molti ebrei, sostenne l'argomento secondo cui, provvedendo i comitati olandesi con propri mezzi al finanziamento delle attività, essi «avevano diritto all'autogestione»; con l'accordo di tutti gli altri presidenti dei comitati, ad eccezione della baronessa van Wassernaer (fervente ammiratrice di Mussolini), «fu anche difesa la libertà di invitare conferenzieri ebrei e anti-fascisti» (van Kessel, 2003: 147).

per una élite», che prediligeva intrattenimenti musicali e conferenze sul patrimonio paesaggistico e artistico italiano, sebbene risultasse comunque inevitabile l'organizzazione di conferenze propagandistiche sui proclami e le opere del fascismo. In questo contesto, Guarnieri, a cui viene riconosciuto da van Kessel (2003: 148-149) il ruolo di «motore» della Dante nei Paesi Bassi (senza di lui «i comitati olandesi della Società non sarebbero esistiti»), non solo seppe stimolare l'interesse anche verso il modernismo della cultura italiana contemporanea ma cercò altresì di «rendere accessibile alle persone meno agiate ciò che prima era stato piuttosto riservato alle signore benestanti». Più in generale, si può affermare che Guarnieri non si propose di assolvere ad una funzione di propagandista politico ma suo obiettivo fu piuttosto quello di «farsi riconoscere come un docente investito di una missione culturale» (ivi: 150).

4. LE SCELTE DI IMPEGNO ETICO-POLITICO

Il quadro della personalità di Guarnieri non sarebbe completo senza un accenno alle scelte d'impegno etico-politico da lui compiute negli anni più difficili della storia del Novecento. Nazionalista e fervido interventista nel 1915, era tornato dalla guerra pacifista ed europeista; tra l'altro collaborò al primo numero del settimanale pacifista internazionale *The Word. In the service of an understanding between all mankind*, pubblicato a L'Aja, sede del Tribunale Internazionale delle Nazioni Unite per la pace. Ciò nonostante, aderì al primo fascismo, probabilmente per la congruenza ideale di quel movimento con alcune istanze delle avanguardie culturali fiorentine di cui aveva fatto parte³¹, e poi continuò a manifestare a lungo il suo consenso al fascismo divenuto regime e al suo capo (cfr. l'introduzione alla traduzione olandese di Pini, 1927).

Secondo la testimonianza di Romana Guarnieri, il padre cominciò a prendere le distanze dal governo italiano a partire dalla guerra civile di Spagna e dall'aggressione imperialista all'Etiopia, pur senza rompere con le autorità del suo paese. Il dissenso si accentuò in seguito all'alleanza dell'Italia con la Germania, paese a cui l'Olanda era avversa, e con l'emanazione delle leggi razziali; fino a manifestarsi apertamente dopo l'invasione tedesca dei Paesi Bassi: Guarnieri si rifiutò di lavorare come propagandista del nazifascismo e di collaborare con la Repubblica di Salò, segnando con tale gesto la condanna a morte della sua compagna, la scrittrice e traduttrice ebrea Carla Simons, che venne deportata in Germania (cfr. Guarnieri, 1985: 64). Lo stesso Romano fu internato e trasferito in Italia nel dicembre del 1943 e nell'estate del 1944 a Torino, sospettato di collaborare con la resistenza, venne arrestato e trattenuto in carcere per due mesi e mezzo.

Rientrato in Olanda nel 1946, negli anni del dopoguerra si interessò attivamente alle dure condizioni di vita dei minatori italiani (*gastarbeiders*) nel Limburgo, accettando la presidenza di un Circolo ricreativo operaio. Dedicò molte delle sue energie al ripristino dei comitati della Dante Alighieri e delle relazioni tra Italia e Olanda, partecipando alla commissione che nel 1952 realizzò un importante accordo culturale tra i due paesi. Su sua insistente richiesta venne fondato nel 1954 a L'Aia l'Istituto Italiano di Cultura, di cui egli fu il primo presidente. Per assumere questo incarico rifiutò l'invito a trasferirsi a

³¹ Sul piano interpretativo del più generale fenomeno storico-culturale, cfr. Adamson, 1993 e Gentile, 1994.

New York presso la Columbia University, dove nel 1931, per un semestre, aveva svolto, chiamato da Prezzolini, un corso metodologico sull'insegnamento delle lingue straniere (cfr. Guarnieri, 1931) e dove era tornato nel 1949. Anche negli ultimi anni di vita continuò a tenere conferenze e cicli di lezioni all'estero: nel 1954 in Spagna presso l'Università di Oviedo, nel 1955 presso le Università del Cairo e di Alessandria e presso numerose sezioni egiziane della Dante Alighieri. Un soggiorno, già programmato, nei paesi scandinavi fu impedito dalla sua improvvisa scomparsa.

Il 4 febbraio 2009, Claudio Magris ha tenuto *The First Romano Guarnieri Lecture in Italian Studies* (sul tema dei rapporti tra letteratura e diritto). Questa conferenza è stata organizzata per ricordare il primo docente ordinario di Studi italiani nei Paesi Bassi, che esattamente 75 anni prima, il 4 febbraio 1934, aveva tenuto la sua lezione inaugurale nello stesso luogo, l'Aula Magna della Utrecht Academy Hall³². Il presente contributo si propone di offrire, sul versante italiano, un analogo omaggio alla figura di un intellettuale il cui ruolo nella storia dell'insegnamento a stranieri della nostra lingua e della nostra cultura appare meritevole di memoria e di approfondimento critico.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. (1956), *Romano Guarnieri*, Università per Stranieri di Perugia, Perugia [opuscolo commemorativo].
- Adamson W. L. (1993), *Avant-Garde Florence: from modernism to fascism*, Cambridge, Mass.; London, Harvard University Press.
- Amorini E. (1956), "Introduzione al metodo", in Guarnieri, 1956, pp. VII-XXXIII.
- Amorini E. (1967), *La tecnica del far parlare (con il "Metodo Guarnieri")*, Università per Stranieri, Perugia.
- Aristodemo 't Hart D. (1982), "Impressioni olandesi di Giovanni Descalzo", in De Nicola F. (a cura di), *Atti del Convegno nazionale di studi su Giovanni Descalzo* (Sestri Levante, 25-27 settembre 1981), Bastogi, Foggia, pp. 101-108.
- Baron K. (2006), *Methods of Foreign Language Teaching in the 19th and 20th Century*, GRIN Verlag, München.
- Borello E. (1991), *Storia della glottodidattica*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Borello E. (2009), *A volte ritornano. Storia dei metodi per insegnare le lingue*, Grafic Sector, Genova.
- Borello E. (2014), *Val più la pratica che la grammatica. Storia della glottodidattica*, Pacini, Ospedaletto-Pisa.
- Berlitz M. D. (1907), *The Berlitz method for teaching modern languages*, M. D. Berlitz Publ., New York.
- Brincat G. (2009), "L'impegno di Trabalza nell'insegnamento dell'italiano all'estero", in Nesi, 2009, pp. 89-98.

³² Sull'evento, cfr. l'introduzione di Harald Hendrix a Magris (2009: 5-6). Ringrazio il Prof. Hendrix, direttore del Reale Istituto Neerlandese di Roma e ordinario di Italianistica presso l'Università di Utrecht, per le informazioni fornitemi.

- Cannegieter H. G. (1927), *Romano Guarnieri: karakterschets* [R. G.: profilo], Morks, Dordrecht.
- Cavarocchi F. (2010), *Avanguardie dello spirito: il fascismo e la propaganda culturale all'estero*, Carocci, Roma.
- Catanese P. (2011-2012), *Ciro Trabalza: la cultura delle regioni e la promozione dell'italiano all'estero*. Tesi di laurea magistrale, relatrice: prof.ssa S. Covino, Università per Stranieri di Perugia.
- Cecchini G. (1928), "Guarnieri e l'Olanda", in *Corriere padano*, 17 agosto.
- Charnitzky J. (1996), *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime, 1922-1943*, La nuova Italia, Scandicci.
- Chini M., Bosisio C. (2014) (a cura di), *Fondamenti di glottodidattica. Apprendere e insegnare le lingue oggi*, Carocci, Roma.
- Ciampi G. (1998), "Le scuole italiane all'estero", in *Amministrazione centrale e diplomazia italiana (1919-1943): fonti e problemi*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, pp. 115-122.
- Cingari S. (2010), "Aldo Capitini e l'Università per Stranieri di Perugia", in *Il ponte*, nr. 11, pp. 67-80.
- Cordella G. (1963), *Un adriese d'eccezione: Romano nob. Guarnieri*, Tip. Bolzonella, Padova (estr. da *Settembre adriese*, 1963).
- Cornali G. (1923), "Gli Italiani in Olanda. L'apostolato di Romano Guarnieri", in *L'Ambrosiano*, 31 luglio, p. 1.
- Covino S. (2003), "Guarnieri, Romano", in *DBI*, vol. LX, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 432-435.
- Croce B. (1926), *Brevier van aesthetica*, geautoriseerde vertaling van A. Hudig, inleiding van R. Guarnieri [traduzione autorizzata di A. H., introduzione di R. G.], Bij Hijman, Stenfert Kroese & van der Zande, Arnhem.
- DBI = Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960- .
- De Mauro T. (2009), "Trabalza, Ciro", in Stammerjohann H. *et alii* (a cura di), *Lexicon grammaticorum. A bio-bibliographical companion to the history of linguistics*, 2a ed. revised and enlarged, Niemeyer, Tübingen, vol. II, *ad vocem*.
- Dentz I. (1980), *Spelendewijs Italiaans: een handleiding voor zelfstudie van de Italiaanse taal gebaseerd op de methode van Romano Guarnieri* [L'italiano senza fatica: un manuale per l'autoapprendimento della lingua italiana basato sul metodo di R. G.], Becht, Amsterdam.
- van Essen A. (2002), "A historical perspective", in Grenfell M. (a cura di), *Modern languages across the curriculum*, Routledge, London-New York.
- Floriani G. (1974), *Le scuole italiane all'estero: cento anni di storia*, Armando, Roma.
- Gentile E. (1994), "The conquest of Modernity: from Modernist Nationalism to Fascism", in *Modernism/Modernuty*, nr. 3, settembre, pp. 55-87.
- Gheda P. (2004), *La promozione dell'Italia nel mondo. L'Università per stranieri di Perugia dalle origini alla statizzazione*, il Mulino, Bologna.
- Guarnieri, R. [Romana] (1985-1986), "Ricordo di Romano Guarnieri", in *Incontri. Rivista di studi italo-nederlandesi*, n.s., I, 2, pp. 58-67.
- Guarnieri R. [Romano] (s.a.), *Schemi di lezioni del metodo di lingua italiana*, s.e., s.l.
- Guarnieri R. (1920), "De jongste Italiaansche letterkunde" [La letteratura italiana più recente], in Colin P. *et al.*, *De Nieuwe Europeesche geest in kunst en letteren* [Il nuovo

- spirito europeo nell'arte e nella letteratura], Van Loghum Slaterus & Visser, Arnhem.
- Guarnieri R. (1925), *Brief van/an Jean Jacques Salverda de Grave* [Lettera ricevuta da/indirizzata a J. J. S. de G.], s.e., Amsterdam.
- Guarnieri R. (1931), "Considerazioni sui metodi d'insegnamento delle lingue", in *Casa Italiana of Columbia University in the City of New York*, II, pp. 2-3.
- Guarnieri R. (1941, 1949, 1952), *Metodo di lingua italiana per gli stranieri*, R. Università Italiana per Stranieri, Perugia.
- Guarnieri R. (1951), "Efficacia di un metodo", in *Perusia*, agosto, p. 18.
- Guarnieri R. (1956, 1963, 1969, 1970), *Metodo di lingua italiana per gli stranieri*, nuova ed. ampliata dall'autore in collaborazione con il suo assistente Enzo Amorini che ne ha curato la stesura finale dopo la scomparsa del maestro, Università Italiana per Stranieri, Perugia.
- Houtzager M. E. (1957), "Romano nobile Guarnieri", in *Jaarboek van de Maatschappij der Nederlandse Letterkunde te Leiden* [Annuario della Società per la letteratura neerlandese a Leida], pp. 106-113.
- Katerinov K. (1976), *Rassegna dei principali metodi per l'insegnamento delle lingue straniere*, Guerra, Perugia.
- van Kessel T. (1999), *Tussen italianità en fascisme. De Haagse afdeling van "Dante Alighieri" en de Italiaanse cultuurpolitiek in Nederland, 1914-1938* [Tra italianità e fascismo. Il comitato a L'Aja della "Dante Alighieri" e la politica culturale italiana nei Paesi Bassi, 1914-1938], Doctoraal scriptie, Begeleider: dr. J. Talsma, Universiteit van Amsterdam.
- van Kessel T. (2003), "Difesa dell'italianità o propaganda fascista? Il comitato dell'Aia della 'Dante Alighieri' nei Paesi Bassi dal 1914 al 1938", in *Incontri. Rivista europea di studi italiani* [prima del 1993, pubblicata con il titolo *Incontri. Rivista di studi italo-nederlandesi*], XVIII, 2, pp. 141-154.
- van Kessel T. (2011), *Cultural promotion and imperialism: the Dante Alighieri Society and the British Council contesting the Mediterranean in the 1930s*, Eigen Beheer, Castricum (PhD thesis).
- Lupattelli A. (1947), *L'Università italiana per stranieri di Perugia. 1925-1943*, Donnini Editore, Perugia.
- Mollica A., Dolci R., Pichiassi M. (a cura di) (2008), *Linguistica e Glottodidattica. Studi in onore di Katerin Katerinov*, Guerra, Perugia.
- Magris C. (2009), *Literature, law, and Europe. The first Romano Guarnieri lecture in Italian studies and a debate with Frans Timmermans*, edited by H. Hendrix, Igitur, Utrecht.
- de Meijer P. (1983), "L'italianistica in Olanda", in *Bollettino di italianistica*, I, 1, pp. 30-37.
- Migliorini B. (1937), "Storia della lingua italiana", in *Bollettino della Regia Università italiana per stranieri, Perugia*, IX, 16, pp. 349-366.
- Nesi A. (2009 [ma 2012]) (a cura di), *Ciro Trabalza: a cento anni dalla "Storia della grammatica italiana"*. Atti della giornata di studio (Firenze, Accademia della Crusca, 18 settembre 2009), in *Studi di grammatica italiana*, XXVIII, fasc. monogr. (Le Lettere, Firenze, 2009).
- Pini G. (1927), *Benito Mussolini*, vertaald door Mary Robbers met een inleiding van Romano Nob. Guarnieri [tradotto da M. R. con una introduzione di R. G.], Uitgevers-Maatschappij "Elsevier", Amsterdam.
- Pisa B. (1995), *Nazione e politica nella Società Dante Alighieri*, Bonacci, Roma.

- Pizzoli L. (2018), *La politica linguistica in Italia. Dall'unificazione nazionale al dibattito sull'internazionalizzazione*, Carocci, Roma.
- Prezzolini G. (1925), *Bei giorni d'Olanda*, Fedetto, Torino (estr. da *L'Ambrosiano*, 13 aprile 1925).
- Richards J. C., Rodgers Th. S. (2014), "A brief history of early developments in language teaching", in Idd., *Approaches and methods in language teaching*, III ed., Cambridge University Press, Cambridge, pp. 3-19.
- Rizzardi M. C., Barsi M. (2005), *Metodi in classe per insegnare la lingua straniera*, LED, Milano.
- Robbers M., Guarnieri R. (1931), *Italiaansche novellen*, vertaald door Mary Robbers; met inleidingen van Romano Guarnieri, Goede, Amsterdam.
- Roncalli M. (2014), "Guarnieri beghina del '900", in *L'Avvenire*, 23 dicembre.
- Salveti P. (1995), *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società Dante Alighieri*, Bonacci, Roma.
- Salveti P. (2002), "Le scuole italiane all'estero", in Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione*, vol. II. *Arrivi*, Donzelli, Roma, pp. 535-549.
- Sansa G. (1953), "Ha insegnato l'italiano a ventimila olandesi", in *Corriere della Sera*, 12 dicembre, p. 3.
- Serra Borneto C. (1998) (a cura di), *C'era una volta il metodo*, Carocci, Roma.
- Sgroi S. C. (2011), "La grammatica degli Italiani di Ciro Trabalza ed Ettore Allodoli (1934): grammatica fascista?", in Caffarelli E., Fanfani M. (a cura di), *Lo spettacolo delle parole. Studi di storia linguistica e di onomastica in ricordo di Sergio Raffaelli*, in *QuIRION*, III [supplemento al num. XVII, 1 della *Rivista Italiana di Onomastica*], pp. 283-308.
- Solari P. (1941), "Colloqui con l'olandese", in *Corriere della Sera*, 14 gennaio, p. 3.
- Stramaccioni A. (2005), *Un'istituzione per la lingua e la cultura italiana nel mondo. L'Università per Stranieri di Perugia (1925-2005)*, Edimond, Città di Castello.
- Titone R. (1980), *Glottodidattica. Un profilo storico*, Minerva Italica, Bergamo.
- Titone R. (1986), *Cinque millenni di insegnamento delle lingue*, Editrice La Scuola, Brescia.
- Trabalza M. R. (2008), *Regionalismo nella cultura di primo Novecento. Storia di una rivista umbra: Augusta Perusia*, Edizioni dell'Arquata, Foligno.
- Ufficio Comunicazione (2006) (a cura di), *La porta è aperta... Ottant'anni di cultura italiana nel mondo*, Università per Stranieri, Perugia.
- Ungaretti G. (1926/1974), "L'esportazione letteraria", in *Il Mattino*, 25-26 giugno 1926, poi in Id., *Vita di un uomo. Saggi e interventi*, a cura di M. Diacono, L. Rebay, Mondadori, Milano, pp. 139-142 («I meridiani»).
- Vedovelli M. (2002), *L'italiano degli stranieri. Storia, attualità e prospettive*, Carocci, Roma.
- Vedovelli M. (2016), "L'italiano degli stranieri; l'italiano fuori d'Italia (dall'Unità)", in Lubello S. (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, de Gruyter, Berlin-Boston, pp. 459-483 («Manuals of Romance Linguistics», 13).